

Capoverso 21 - Rivista di scritture poetiche

Gennaio-Giugno 2011, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza, pagg. 127, € 11,00

di Mariano Zapia

Nel panorama delle riviste cartacee di poesia e letteratura dell' Italia Meridionale Capoverso, diretta da Carlo Cipparrone, è sicuramente una di quelle che emergono per qualità di contenuti.

La pubblicazione presenta varie redazioni in Italia: quella lombarda, con Giancarlo Pontiggia, quella triveneta con Giselda Pontesili, quella ligure con Elio Grasso, quella toscana con Pietro Civitareale, quella romana con Leopoldo Attolico.

Il numero 21 di Capoverso è così strutturato: Editoriale di Luigi Mandoliti, Saggi con *Le Elegie Duinesi* tra immersione vitalistica ed ansia escatologica di Guglielmo Aprile, S. Penna e A. Gatto: due singolarità poetiche di Pietro Civitareale, *Fra Damone e Whitman* di Michele A. Nigro, *Testi* con Laura Accerboni *Quattro poesie*, Claudia Ambrosini con *Gocce d'ombra*, Domenico Cara con *Modalità del sussurro*, Davide Castiglione con *Cinque poesie*, Angelo Ferrante con *Quattro poesie*, Nicolino Longo con *Cinque poesie*, Maria Carla Maiolo con *Camping in Magna Grecia*, Raffaele Piazza con *L'incantesimo* di Alessia, Jacopo Ricciardi con *Preparazione all'incontro*, Gaetano Scalamandrè con *Tre poesie*, Bruno Zambianchi con *Sogni, risvegli, Interventi* con Davide Puccini tra parole e musica di Franco Alaimo, *Le nuove poesie* di Domenico Cara tra pastiche sperimentali e ritorno a suggestioni

elegiache di Carlo Cipparrone, Su Novembre di Domenico Cipriano di Stelvio Di Spigno, L'esperienza della scrittura come farmaco e viatico. L'intervento creativo di F. Roncoroni (seconda parte) di Vincenzo Guarracino, A colloquio con Alessandro Seri di Antonietta Guerra, Lo stile di superficie e la questione dei linguaggi dichiarativi di Giorgio Linguaglossa, La Nudità di Stelvio Di Spigno: tra dissolvimento e autofondazione del soggetto di Luigi Mandoliti, Il "passaggio" utopico della poesia metropolitana di Francesco Mazzioli, E. Argiroff: poesia come azzurro viaggio nell'interiorità, della memoria, del pensiero di Mery Rizzo, "Una lettura" di Amaro di Alessandro Ghignoli di Daniele Santoro, Cosenza di Gino Scartaghiande, Letture con Cronache di poesia e Notizie sugli autori.

Nell'Editoriale, intitolato Prosa e poesia: un aut aut impossibile, Luigi Mandoliti scrive che continua il dileggio della poesia, nonostante tutto. Nonostante le magnifiche sorti e progressive per essa da più parti preconizzate con l'inoltro del ventunesimo secolo.

Almeno per il caso su cui ci si sofferma all'autore è sembrato che a questa tendenza distruttiva – a veder bene, rivolta a un'arte che oggi più mai conferma il suo eterno stato di "cenerentola" fra le arti – non sia sfuggito nemmeno un grande giornale come La Repubblica, da sempre impegnato in un discorso di qualità verso i vari rami della cultura (senza eccezione alcuna, e dunque anche verso la poesia).

Su tale quotidiano, il 22 marzo scorso una pagina della sezione culturale ha attirato l'attenzione, sia per il titolo redazionale, che rilanciava la trita ironia del senso comune sulla poesia come cosa "astratta" ("Non facciamo poesia. Perché solo la prosa ci fa capire l'universo") e sia per lo scrittore chiamato in causa.

Si trattava dell'anticipazione di un brano tratto da uno degli scritti inediti ("divertimenti, riflessioni e racconti") di Giorgio Manganelli, di recente pubblicati in raccolta dall'editore Adelphi; brano ritenuto dalla redazione culturale di Repubblica atto a spiegare "a cosa serve la letteratura".

Niente di meno. Allora bisognava proprio tuffarsi in una lettura immediata, perché – si sa – è sempre l'attimo fuggente che ti fa afferrare l'essenza delle cose. Ma, pur accreditando Manganelli d'essere scrittore dal pensiero arguto e ricco di sorprendenti paradossi, dice Mandoliti che da quel tuffo nella sua profondità ha ricavato, più che illuminanti verità, un certo dispetto, una certa bocca amara... Sicché, per liberarsi da questo stato d'animo, si vorrebbe proporre – da questo osservatorio periferico – un paradosso, nell'intento, se possibile, di difendere ancora una volta i valori etico-conoscitivi della poesia: provare a rispondere al

mostro sacro Giorgio Manganelli, dimentico della diversa dimensione alla quale egli è consegnato.

Tra i vari puntuti passaggi di quella pagina si ricava in ultima istanza, che poesia e prosa rappresentano, per Manganelli, un aut aut profondo, e che a costituire la loro radicale diversità sarebbero gli opposti bisogni umani che le generano.

Mentre, cioè, “la poesia accetta la presenza della disperazione – anche quando è pessima poesia – e vuole lavorarci dentro”, la prosa, al contrario, “può dare la possibilità di affrontare la disperazione come disperazione, e come diversa da noi, e inconciliabile con noi”.

In particolare sembrava che Manganelli riprendesse, con questa opposizione concettuale, il vecchio fattore psicologico della voluptas dolendi (di petrarchesca memoria), estendendone l’azione ad ogni possibile esperienza poetica, d’ ogni luogo e d’ogni tempo.

.